

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PIERLUIGI PETRINI.

**La seduta comincia alle 16.**

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 27 aprile 2000.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bordon, Calzolaio, Cananzi, Carli, D'Amico, De Piccoli, Di Nardo, Dini, Fabris, Fassino, Gambale, Labate, Ladu, Maggi, Malgieri, Manzione, Melandri, Melograni, Morgando, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Ranieri, Salvati, Sica e Armando Veneto sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Modifica nella composizione dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Luigi Nocera ha inviato al Presidente della Camera, in data 3 maggio 2000, la seguente lettera:

« Gentile Presidente Violante,

a seguito dell'incarico conferitomi dal Presidente del Consiglio, professor Giuliano Amato, lascio il mio ufficio di Segretario di Presidenza.

Voglio dunque rivolgere a Lei un particolare ringraziamento per la collaborazione che ho trovato in seno all'Ufficio di Presidenza, da Lei squisitamente condotto e farLe pervenire i sensi della mia più alta stima.

Onorevole Luigi Nocera »

### **Annuncio dell'esercizio temporaneo delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 86 della Costituzione.**

PRESIDENTE. Comunico che da parte della Presidenza della Repubblica è stata trasmessa, in occasione della missione ufficiale all'estero del Capo dello Stato a decorrere dal 9 maggio 2000, copia del seguente decreto, controfirmato dal ministro della giustizia, in data 3 maggio 2000:

« Le funzioni del Presidente della Repubblica, non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, sono esercitate, ai sensi dell'articolo 86, primo comma, della Costituzione, dal Presidente del Senato a decorrere dal 9 maggio 2000 e fino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale ».

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Discussione del disegno di legge: S. 4524 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato**

**con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado (approvato dal Senato) (6935) (ore 16,05).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 10 marzo 2000, n. 54, recante autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili, al fine di garantire l'attuazione della normativa sul giudice unico di primo grado.

**(Discussione sulle linee generali  
- A.C. 6935)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di Alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Avverto che l'XI Commissione (Lavoro) s'intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Ricci, ha facoltà di svolgere la relazione.

MICHELE RICCI, *Relatore*. Signor Presidente, gli uffici giudiziari sono attualmente impegnati in una faticosa opera di riorganizzazione interna in relazione anche alle pressanti esigenze connesse alla fase di prima attuazione del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, istitutivo del giudice unico di primo grado, e per l'introduzione in Costituzione dei principi del giusto processo. Per questo si sono avvalsi della preziosa opera assicurata dall'esecuzione di progetti da parte dei lavoratori socialmente utili. Si tratta di lavoratori di ormai consolidata preparazione i quali, avendo lavorato negli uffici giudiziari da oltre tre anni, hanno ormai acquisito un'esperienza professionale specifica, difficilmente conseguibile in tempi

brevi. Da qui la straordinaria necessità ed urgenza, alla scadenza dei progetti in corso e, contestualmente, all'adozione di misure integrative in materia di lavori socialmente utili, di assicurare la migliore funzionalità degli uffici di cui si tratta, assicurando continuità di lavoro a coloro i quali già vi operano con apprezzato impegno e professionalità.

Perché questo possa verificarsi, la soluzione tecnica prescelta è analoga a quella attuata dal Ministero per i beni e le attività culturali con la legge 16 dicembre 1999, n. 494, in ragione in quel caso delle particolari necessità del personale per l'apertura dei musei connessa alle celebrazioni per l'anno santo: autorizzare il Ministero della giustizia a stipulare contratti a tempo determinato.

L'articolo 1 autorizza, dunque, il Ministero della giustizia a provvedere, alla data di scadenza dei progetti in corso, alla stipulazione di contratti a tempo determinato per diciotto mesi, fino ad un massimo di 1.850, in favore di soggetti o impegnati in lavori socialmente utili per effetto della convenzione stipulata tra il Ministero del lavoro e della previdenza sociale e il Ministero della giustizia, ai sensi dell'articolo 5, comma 4, del decreto legislativo 1° dicembre 1997, n. 468, o impegnati in lavori socialmente utili nelle sedi periferiche della giustizia minorile ovvero utilizzati per progetti di utilità collettiva presso uffici giudiziari, su autorizzazione del Ministero della giustizia.

Le disposizioni dell'articolo 1 del provvedimento in esame si pongono in rapporto di deroga implicita rispetto alla normativa di carattere generale ed allo stesso assetto delle fonti in ordine alla possibilità, per le pubbliche amministrazioni, di stipulare contratti di lavoro a tempo determinato, considerato che, per effetto dell'articolo 36, comma 7, del decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998, la disciplina delle assunzioni a tempo determinato da parte delle pubbliche amministrazioni è demandata alla contrattazione collettiva e che la stessa, per il comparto Ministeri, ha peraltro

rinvio ad una specifica fase contrattuale la regolamentazione delle diverse forme di flessibilità nel rapporto di lavoro.

La deroga alla vigente legislazione riappare evidente anche relativamente alle procedure in materia di programmazione delle assunzioni nelle pubbliche amministrazioni, che si applicano anche per quelle con tipologie contrattuali flessibili.

L'ultimo periodo dell'articolo 1 prevede che, a seguito della stipula dei contratti a tempo determinato di cui al provvedimento in esame, i soggetti assunti decadano dai benefici previsti dall'articolo 12 del decreto legislativo n. 468 del 1997 e sue integrazioni o modifiche, che disciplina gli incentivi per la ricollocazione lavorativa o per il raggiungimento dei requisiti pensionistici da parte dei soggetti impegnati in progetti di lavori socialmente utili.

Infine, desidero rilevare, come peraltro è avvenuto in occasione della discussione generale in Commissione, che l'autorizzazione al Ministero della giustizia di stipulare contratti a tempo determinato fino ad un massimo di 1.850 lavoratori si interfaccia, per le categorie esplicitamente espresse dall'articolo 1, con una disponibilità reale di 1.557 unità, mentre, pur con veste giudiziaria diversa (trimestrali, lavoratori in regime di convenzione, lavoratori socialmente utili con progetti di comuni, province, eccetera) ma addetti negli stessi uffici, con identiche mansioni e professionalità, i lavoratori disponibili superano di gran lunga il tetto dei 1.850 addetti. Per tale ragione, se necessario, la differenza tra 1.850 e 1.557 lavoratori potrebbe essere colmata attingendo a queste differenti categorie di lavoratori.

L'articolo 2, infine, indica la copertura degli oneri finanziari, per la quale si rinvia all'allegata relazione tecnica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia.** Il Parlamento è oggi chiamato ad esaminare il disegno di legge di conversione del decreto-legge

n. 54 del 2000 avente per oggetto l'autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato con soggetti impegnati in lavori socialmente utili. Si tratta di un provvedimento di estrema importanza finalizzato a non privare gli uffici giudiziari del fondamentale contributo sin qui fornito dai lavoratori socialmente utili.

Vi è oggi la necessità inderogabile di supportare adeguatamente dal punto di vista organizzativo gli uffici giudiziari se si vuole che le recenti riforme di natura ordinamentale trovino concreta attuazione.

Il ricorso al decreto-legge si è reso necessario per l'imminenza della data di scadenza della maggior parte dei contratti che avrebbero privato gli uffici giudiziari del necessario apporto di professionalità fornito da tali categorie. Si è inteso continuare a far ricorso al contributo di quelle categorie la cui assegnazione agli uffici giudiziari era stata attuata sulla base di concrete esigenze prescindendo dalla situazione relativa alle coperture degli organici e sul cui contributo le strutture giudiziarie sono ormai abituate a far conto da circa 4 anni. Peraltro, va evidenziato che la categoria dei lavoratori socialmente utili si presta ad ampie possibilità di impiego. Essa copre, infatti, una vasta area di professionalità (contabili, amministrativi, informatici, commessi) ben superiore rispetto a quella di altre categorie quali, ad esempio, quella dei trimestrali, che di solito sono impegnati in ruoli di dattilografo ed operatore amministrativo.

È chiaro peraltro che il provvedimento in esame non è in alcun modo preclusivo o limitante di altre forme di assunzione e che in questo senso il Governo si impegna sin d'ora e ad accettare eventuali ordini del giorno che andassero in tale direzione e a rivedere la situazione di tutte le persone che sono comunque e a qualsiasi titolo impegnate nelle strutture giudiziarie.

Si continuerà certamente anche per il futuro a ricorrere all'apporto di altre categorie, i trimestrali, appunto, fermo

restando comunque che l'assunzione di questi ultimi è strettamente connessa ad un diverso presupposto che è quello della vacanza del posto in organico.

Il provvedimento è stato oggetto di osservazioni in sede di Commissione giustizia e di Comitato per la legislazione. Il Governo tiene ovviamente nel massimo conto tutte le considerazioni espresse nel corso dei lavori in Commissione.

Alcune puntualizzazioni possono essere sin da ora fatte.

Il decreto legislativo n. 29 del 1993 dispone che, nell'ambito del pubblico impiego, il contratto collettivo che introduca una disciplina difforme da quella dettata da fonte legale rende inapplicabili le disposizioni di legge derogate. Viene pertanto posto tra le due fonti un rapporto di parità e si conferma la vigenza, sino alla data di stipulazione dei contratti collettivi, di discipline legali speciali nel settore del pubblico impiego.

Tra il contratto e le leggi, nella specifica materia, non vi è dunque una gerarchia di fonti le quali sono legate esclusivamente ad un criterio cronologico né, pertanto, serve esplicitare il carattere di deroga di una disposizione rispetto alla precedente.

La stipula dei contratti di cui all'articolo 1 comporta necessariamente un raccordo con l'articolo 12 del decreto legislativo n. 468 del 1997. E in tal senso i dubbi interpretativi sollevati debbono essere risolti sul piano generale, non apparendo comunque opportuno operare differenziazioni a parità di situazioni.

Per quanto poi concerne l'individuazione dei beneficiari, si ritiene che gli elementi indicati nel decreto-legge consentano di individuare comunque i possibili beneficiari del contratto.

Quanto all'estensione al personale impegnato nei centri di prima accoglienza, si ritiene che, allo stato, non sussistano i presupposti per esaminare il problema poiché il tema esula da quello dell'organizzazione giudiziaria in relazione a quello che è l'obiettivo di questo provvedimento, cioè, la riforma e il funzionamento del giudice unico.

Il Governo è fermamente impegnato nello sforzo di adeguamento degli organici degli uffici giudiziari. È pronto a recepire, anche per la propria attività futura, tutti i suggerimenti che dovessero venire dal dibattito in corso o da eventuali ordini del giorno. Sottolinea, tuttavia, l'urgenza di approvare il provvedimento in esame, che è indispensabile per la funzionalità delle riforme ordinamentali in corso.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pampo. Ne ha facoltà.

**FEDELE PAMPO.** Signor Presidente, signor relatore, signor rappresentante del Governo e onorevoli colleghi che mi onorate dell'ascolto, intendo iniziare questo mio intervento ricordando, ovviamente a me stesso, che l'attuale esecutivo e la maggioranza che lo sostiene predicano bene, ma purtroppo continuano a razzolare male. Onorevoli colleghi e signor rappresentante del Governo, il mio non è un giudizio politico, ma semplicemente una constatazione. È una valutazione che scaturisce dal fatto che soltanto qualche giorno addietro, esattamente dopo l'opposizione del Polo al decreto-legge istitutivo del sanitometro che — lo voglio ricordare — si è svolta secondo le norme regolamentari, il Governo non ha insistito nell'esame del decreto-legge sia per l'invito rivolto allo stesso dal presidente del maggiore gruppo parlamentare che sostiene il Governo sia in considerazione del fatto che l'opposizione del Polo non avrebbe consentito la conversione in legge dell'iniquo decreto-legge nei tempi stabiliti. Sempre ovviamente a me stesso, rammento che il medesimo presidente di gruppo parlamentare, con tono imperativo, ha chiesto al Governo di non adottare più decreti-legge. È un invito che è stato accolto dal Presidente del Consiglio, però, a distanza solo di qualche giorno, come se la settimana passata non avesse registrato una prima bruciante sconfitta per la maggioranza e per lo stesso Presidente, la Camera viene convocata per discutere — guarda caso! — l'ennesimo decreto-legge.

Certo, mi rendo perfettamente conto che il decreto-legge in discussione, come

altri provvedimenti che verranno, rappresentano l'eredità che il passato Governo ha lasciato e so benissimo che lo stesso Capo dell'esecutivo ha affermato che il Governo tenterà di sostenere soltanto tre provvedimenti in scadenza in questo mese: il decreto-legge antinflazione, il decreto-legge sui contratti a tempo determinato per la giustizia, vale a dire quello che stiamo esaminando in questo momento, e il decreto-legge relativo agli interventi nei confronti dei disabili. È il manifestato intendimento del Governo che mi porta a sostenere che si predica bene, ma si continua a razzolare male.

Domando: che senso ha affermare che il Governo tenterà di sostenere taluni provvedimenti ereditati dal precedente esecutivo se poi viene chiarito, sempre dallo stesso Governo, che il decreto-legge antinflazione sarà alleggerito? Se l'attuale maggioranza intende cambiare i provvedimenti ancora giacenti nel Parlamento, ha un solo dovere: quello di ritirarli e di proporre dei nuovi.

Mi rendo conto che questo ragionamento meriterebbe maggior tempo per essere esplicitato ed un più puntuale approfondimento. L'occasione non mi consente di avere questo tempo a disposizione anche perché intendo esprimere le valutazioni di Alleanza nazionale nei confronti del provvedimento che stiamo esaminando.

A tal proposito, signor relatore, signor rappresentante del Governo, c'è da dire che siamo di fronte ad un provvedimento che, per essere comprensivi, soffre quantomeno di vizio di costituzionalità e comunque si pone in rapporto di non esplicita deroga rispetto alla normativa che regola le assunzioni a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Non va trascurato il fatto che, appena qualche mese addietro, esattamente il 25 febbraio scorso, il Consiglio dei ministri in virtù di una delega ha approvato il decreto legislativo n. 82, un decreto — così si disse — nato per svuotare progressivamente il bacino dei lavoratori socialmente utili; così, non va sottaciuto il fatto che soltanto il 12 aprile scorso lo stesso

Consiglio dei ministri ha varato una direttiva che istituisce un comitato interministeriale con il compito di coordinare tutti gli interventi e i finanziamenti diretti a creare alternative occupazionali ai lavoratori socialmente utili. Sembrava, quindi, che la direttiva e lo stesso decreto legislativo n. 82 rappresentassero i necessari provvedimenti per porre fine all'umiliante quanto provvisoria politica assistenziale che ormai da anni ha illuso e — ahimè — delude tanti lavoratori espulsi dal processo produttivo.

L'illusione, onorevole rappresentante del Governo, è durata molto poco, giacché questo provvedimento conferma che la maggioranza di centrosinistra non intende superare l'umiliante politica assistenzialistica e non ha idee progettuali di sviluppo per offrire una strada dignitosa per i 140 mila lavoratori utilizzati in progetti socialmente utili.

Il decreto-legge al nostro esame conferma, invece, che per il Governo vi sono lavoratori socialmente utili privilegiati e lavoratori socialmente utili da emarginare, sicché non soltanto il bacino di questi lavoratori precari non si svuota, ma si carica di delusione per i non privilegiati e di illusione per coloro che rimanderanno soltanto di diciotto mesi la fine del loro dramma.

Siffatto modo di agire, signor rappresentante del Governo, conferma che l'esecutivo e la maggioranza che lo sostiene continuano ad essere animati soltanto dalla volontà di perseguire ed imporre politiche inefficaci e comunque non rispondenti alla grave situazione occupazionale di cui soffre il paese. Tale e tanta è poi l'arroganza di questo esecutivo, che esso legifera anche in barba alle leggi vigenti. Ella sa, signor rappresentante del Governo, che il decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998, sancisce che le assunzioni a tempo determinato nelle pubbliche amministrazioni sono demandate alla contrattazione collettiva.

Va ricordato anche che l'accordo del comparto ministeri è stato sottoscritto soltanto nel febbraio 1999 e quell'accordo

conferma che saranno regolamentate le diverse forme di flessibilità nel rapporto di lavoro. Ne consegue che, in virtù del contratto collettivo nazionale per il lavoro nel comparto ministeriale, le assunzioni a tempo determinato nella pubblica amministrazione dovevano scaturire dalla regolamentazione che allo stato, ahimè, non esiste, mentre il decreto che stiamo esaminando autorizza il Ministero della giustizia, stranamente ed in contrasto con il decreto legislativo n. 29, a stipulare contratti a tempo determinato.

È chiaro che le due norme sono contrastanti ed è altrettanto evidente che il decreto n. 54 del 2000 genera una serie di conflitti, tanto che le previste necessità ed urgenza potrebbero non avere l'efficacia desiderata. A proposito della straordinarietà, della necessità e dell'urgenza del provvedimento, vi è da rilevare che il tutto è riferito alle pressanti esigenze connesse alla prima fase di attuazione del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, istitutivo del giudice unico di primo grado, come testé ha evidenziato il relatore.

In sostanza, si afferma ora per allora che la legge di riforma di una parte importante del sistema giustizia, peraltro decantata come provvedimento utile quanto innovativo per il paese, di fatto non era tale, perché non era stato previsto il personale per il suo funzionamento. Tanto è vera questa nostra considerazione che il decreto alla nostra attenzione chiede di autorizzare il Ministero della giustizia a stipulare fino ad un massimo di 1.850 contratti a tempo determinato, della durata di diciotto mesi, con soggetti già impegnati presso il Ministero in progetti socialmente utili, o di pubblica utilità.

Il provvedimento che stiamo esaminando, quindi, afferma che non si intendono privare gli uffici giudiziari dello specifico apporto professionale assicurato dai lavoratori socialmente utili che operano nello stesso Ministero: che strano, signor rappresentante del Governo! Ed i lavoratori socialmente utili che operano nelle altre istituzioni e che sono utilizzati nei progetti ritenuti di pubblica utilità non hanno acquisito la stessa professionalità,

tale da meritare l'impiego con contratti a termine? Inoltre, che strana concezione avete, signor rappresentante del Governo, della professionalità: giudicate insostituibili i lavoratori utilizzati in progetti di lavori socialmente utili, ma nulla prevedete poi per far superare lo stato di precarietà di questi lavoratori.

Desidero confermare, signor Presidente, il giudizio negativo di Alleanza nazionale nei confronti di una politica e di un indirizzo che limitano la dignità della persona e neutralizzano la stessa libertà dell'essere umano. Non intendo riferirmi all'espulsione dall'attività produttiva di oltre un milione di lavoratori negli ultimi anni e non voglio considerare i prepensionamenti agevolati che gravano come un macigno sul sistema previdenziale italiano: mi permetto soltanto di rilevare che tutte le scelte operate dal centrosinistra negli ultimi venti anni di gestione del potere sono state un fallimento totale. Come un fallimento si è rivelato l'indirizzo legislativo mirato ad aumentare l'occupazione nelle zone depresse del paese; le cifre parlano chiaro: a fronte dell'utilizzo di oltre 5 mila miliardi del fondo per l'occupazione, si registra un indice di disoccupazione che in certe zone supera il 30 per cento.

Mi si potrà obiettare che l'azione del Governo continua nella ricerca di linee di sviluppo confacenti alla situazione italiana, e tuttavia si conferma che siamo in pieno risanamento economico, che il debito pubblico diminuisce, che siamo nella moneta unica e che forse quest'anno avremo un prodotto interno lordo la cui crescita supererà il 2,5 per cento. Peccato che non si dica agli italiani che il risanamento è dovuto al rastrellamento, con le leggi finanziarie di questi ultimi anni, di oltre 450 mila miliardi, sottratti alle famiglie italiane. Peccato che non si ricordi che il debito pubblico corrente è diminuito, ma quello generale è aumentato, raggiungendo la spaventosa cifra di 2 milioni e 470 mila miliardi (220 mila miliardi in più rispetto al 1995). Che peccato anche che non si chiarisca agli italiani che la fiducia data all'euro si è

tramutata in un *boomerang*, a tutto svantaggio dei nostri risparmiatori, giacché la moneta europea registra una svalutazione del venti per cento rispetto a quella americana. Ed è anche un peccato che non si dica che il ritardo accumulato nei confronti degli altri paesi europei in ordine al prodotto interno lordo è tale che il previsto aumento del 2,5 per cento non ci porterà a recuperare un bel nulla e, soprattutto, non ci consentirà, come si è verificato in America, di portare l'indice della disoccupazione al 3,9 per cento.

La mancanza di coraggio e l'assenza di un modello per la società del 2000 sono le cause principali della crisi che travaglia il nostro paese. A tutto ciò si aggiungono provvedimenti come quello al nostro esame, che non soltanto non risolvono il problema dei problemi, ma addirittura creano sperequazioni e disuguaglianze.

Signor rappresentante del Governo, sono queste le ragioni che ci portano ad assumere un atteggiamento non conforme a quello assunto dal gruppo parlamentare di Alleanza nazionale al Senato. Il voto favorevole espresso nell'altro ramo del Parlamento conferma la disponibilità di Alleanza nazionale a dare il proprio contributo per risanare tali situazioni e per cercare soluzioni adeguate per i tanti giovani lavoratori che, certamente non per loro colpa, continuano a vivere nella più incerta situazione di precarietà.

Vi è poi un altro elemento che ci porta a riflettere sull'atteggiamento da assumere rispetto a quello tenuto al Senato: la discriminazione che si intende esercitare nei confronti dei «trimestralisti», che hanno svolto regolari concorsi ed hanno acquisito nei rispettivi ruoli un'esperienza quali operatori amministrativi o dattilografi tale da garantire un'alta professionalità.

Signor rappresentante del Governo, non siamo disponibili a considerare i lavoratori utilizzati nel Ministero della giustizia con la discriminante che impone il Governo. Abbiamo presentato nella Commissione di merito e poi in Assemblea un emendamento a costo zero; tuttavia, la maggioranza, per bocca del relatore e del

Governo, pur condividendone lo spirito e la sostanza, nella formulazione da noi proposta, si è dichiarata disponibile soltanto a recepirlo come ordine del giorno. Sappiamo che fine fanno gli ordini del giorno con questo Governo! Non si era mai verificato che il contenuto di un emendamento a costo zero venisse considerato valido per un ordine del giorno ed invece respinto come emendamento da inserirsi nel testo di un provvedimento.

Signor rappresentante del Governo, si tratta di un atteggiamento inspiegabile, che si oppone anche alla stessa logica del Presidente del Consiglio, che all'atto del suo insediamento ha dichiarato di volersi confrontare con l'opposizione. L'atteggiamento assunto dal Governo e dalla maggioranza offende la democrazia e manifesta una volontà assolutistica ed impositrice.

Gli elementi che ho appena evidenziato in ordine al comportamento che assumeremo in occasione della discussione e della valutazione del provvedimento in esame sono conformi all'atteggiamento assunto da Alleanza nazionale allorquando si è discusso il decreto-legge sul sanitarometro. Tutto ciò conferma che il centro-sinistra non ha le idee chiare ed intende addossare sugli altri la propria debolezza e le proprie colpe.

Nell'avviarmi alla conclusione, non posso non evidenziare le storture che presenta il provvedimento al nostro esame, che denunciemo con forza e con determinazione. L'articolato non individua con chiarezza le categorie di soggetti che possono stipulare contratti di lavoro a tempo determinato, così come non elimina la palese contraddittorietà tra il provvedimento in esame ed il decreto n. 29 del 1993.

In questo decreto-legge vi è poi un elemento che non possiamo accettare e che riguarda sia le professionalità che continuano ad operare nel Ministero della giustizia e che non trovano spazio nel provvedimento, sia la ricerca spasmodica da parte del Governo di orientarsi nel senso di privilegiare soltanto taluni lavoratori.

Il decreto-legge al nostro esame autorizza il comparto giustizia a stipulare sino ad un massimo di 1.850 contratti a tempo determinato della durata di 18 mesi, ma soltanto con soggetti già impegnati in progetti relativi a lavori socialmente utili.

Orbene, per affermazione dello stesso relatore non esiste, nell'amministrazione della giustizia, siffatta quantità di personale impiegato in progetti socialmente utili. Sicché nasce spontanea la domanda: da dove emerge allora questa cifra? È vero che il provvedimento sancisce la stipula di contratti sino al massimo di 1.850 unità, ma se tale quantità non esiste perché prevederla? Peraltro è prevista la copertura della spesa relativa all'importo di circa 129 miliardi di lire, suddivisi negli anni 2000-2002, senza però chiarire se la stipula dei contratti a tempo determinato previsti da questo decreto-legge faccia decadere dai benefici previsti dal decreto-legge n. 468 che, come si ricorderà, disciplina gli incentivi per la ricollocazione lavorativa o per il raggiungimento dei requisiti pensionistici da parte dei soggetti impegnati in lavori socialmente utili.

A tal proposito sarebbe utile conoscere il pensiero del Governo in ordine ai costi che graveranno sul fondo pensioni per far raggiungere a molti lavoratori i requisiti pensionistici, e sarebbe utile sapere se sia stata prevista la copertura della spesa per gli anni futuri: quando la previdenza avrà questi fondi, su quale capitolo siano stati assegnati e se si sia tenuto conto dei costi, che si moltiplicheranno nel tempo.

Voglio sperare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevole relatore, di essere riuscito ad explicitare i motivi e le ragioni che mi portano ad essere estremamente critico nei confronti del Governo e della maggioranza che lo sostiene; così come voglio sperare di essere riuscito ad evidenziare schizofrenia e mancanza di un progetto serio che dia risposte concrete, non soltanto ai 1.850 lavoratori o soggetti individuati nel comparto della giustizia ma a tutti i 140 mila lavoratori espulsi dal processo produttivo, che non ha saputo, unitamente alle leggi tradotte in pratica dal centrosi-

nistra, garantire loro un'occupazione duratura; così come mi aspetto intendimenti forti affinché i fondi per l'occupazione siano utilizzati per dare risposte concrete ai 2 milioni e 800 mila lavoratori disoccupati e in particolare ai circa 2 milioni di giovani che da dieci anni attendono di entrare per concorso nella pubblica amministrazione o di trovare un posto di lavoro nel tessuto sociale dello Stato. *(Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Santori. Ne ha facoltà.

**ANGELO SANTORI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto in esame, cui questa Assemblea dovrebbe pervenire, ripropone prepotentemente una serie di interrogativi che Forza Italia, già al momento della sua emanazione da parte del dimissionato Governo D'Alema, aveva ripetutamente sottoposto all'attenzione della Commissione e del mondo politico. Tutto questo anche assumendo — non raramente — posizioni che nella loro lealtà politica potevano risultare impopolari, fatte oggetto in più di un'occasione di puntuali quanto scorrette strumentalizzazioni da parte delle variegate maggioranze avvicendatesi nel corso di questa legislatura: compagini sempre testardamente sorde alle critiche ed alle perplessità che sovente sono state civilmente avanzate tramite argomentazioni scaturite non da elettorali intenzioni ma da competenti analisi tecniche. Delicate e — consentitemelo — coraggiose prese di posizione che invitavano il Governo a ripensare costruttivamente i metodi adottati per la risoluzione dell'annoso problema occupazionale e delle gravi inefficienze riscontrabili nel pubblico impiego.

Il nocciolo della questione che in questo intervento intendiamo mettere in evidenza non è polemizzare sullo scopo che questo provvedimento si prefigge di realizzare e neanche dubitare sulla reale necessità di un ampliamento dell'organico



ministeriale; innegabile e continuativo è stato infatti in questi mesi l'impegno di Forza Italia teso a rendere rapida e incisiva la realizzazione di talune riforme — in particolare quella del giudice unico e del giusto processo — da tempo richieste soprattutto dal paese e di cui il nostro sistema giudiziario effettivamente abbisognava. Analogamente, è a nostro avviso apprezzabile il tentativo di favorire il decongestionamento delle aule dei tribunali e delle procure tramite l'efficace supporto, anche se a tempo determinato, di queste 1.850 unità di personale straordinario, tra l'altro di indiscusso valore professionale.

Come detto, si tratta di assunzioni a tempo determinato, con interventi non strutturali che probabilmente — lo voglio sperare per tutti — ci costringeranno a riaffrontare, tra un anno e mezzo, lo stesso tipo di discussione. Questa proroga procede inesorabilmente ad alimentare una sconcertante forma di precariato all'interno della pubblica amministrazione; è un precariato che questa maggioranza condanna quotidianamente ma che, nei fatti, favorisce provvedimenti del genere. Cosa pensano di questi precarissimi contratti gli stessi sindacati, che ora tengono in ostaggio anche il nuovo Presidente del Consiglio? Come se non bastasse, con il decreto-legge della cui conversione stiamo discutendo, si sta commettendo una grave forma di ingiustizia verso i lavoratori già impegnati in altre amministrazioni, i quali non vedono — né mai vedranno — una simile mole di contratti da rinnovare o da creare *ex novo*.

Signor Presidente, il Governo giustifica la proposta di stipulare i nuovi contratti di lavoro a tempo determinato come fossero la conseguenza diretta della creazione degli uffici del giudice di pace in funzione di giudice unico di primo grado. Siamo di nuovo di fronte ad un classico vizio italiano: ragionare e legiferare a compartimenti stagni, come se non si sapesse già dall'inizio che la creazione di nuovi uffici avrebbe avuto bisogno, per forza di cose, di un'integrazione di personale! Invece, ci viene raccontato che

questi 1.850 contratti di lavoro a tempo determinato sarebbero il frutto di nuove esigenze di natura eccezionale ed urgente. Già a suo tempo avevo presentato un'interrogazione, nella quale si chiedeva esplicitamente il motivo per cui, con la cosiddetta preintesa del contratto collettivo integrativo del comparto giustizia del 23 dicembre 1999, si consentiva la promozione in massa alle qualifiche superiori di migliaia di impiegati ministeriali (sempre del comparto della giustizia), non in possesso dei prescritti titoli di studio o senza alcuna seria valutazione sulla professionalità, andando così a violare i principi costituzionali dell'imparzialità della pubblica amministrazione e dell'accesso ai pubblici impieghi tramite concorsi pubblici. Ebbene, al mio quesito non è stata ancora data risposta, ma potrei accontentarmi — ovviamente, malvolentieri — della risposta implicita che ci viene fornita oggi. Infatti, si è ricaduti nello stesso errore, sacrificando i diritti di coloro che hanno i titoli per ricoprire a ragione i posti che il decreto-legge vuole surrogare.

In questo modo, i lavoratori che all'epoca furono chiamati a svolgere lavori socialmente utili andranno a ricoprire mansioni notevolmente diverse da quelle per le quali furono assunti anche se, a distanza di tempo, è innegabile che abbiano acquisito notevole professionalità. In tal modo, essi vanno a sostituirsi ingiustamente — anche se, voglio ripeterlo, non per colpa loro — a quei potenziali lavoratori che, oltre ad avere il titolo, avrebbero anche la necessaria capacità di svolgere le mansioni richieste.

A questo punto, è giocoforza constatare che il decreto-legge in esame provocherà due tipi di ingiustizie. La prima sarà verso quei cittadini (forse ancora disoccupati) con tanto di titoli e capacità, che vedranno volatilizzarsi tanti posti di lavoro sottratti involontariamente — ci tengo a ribadirlo — da altrettanti lavoratori socialmente utili. La seconda ingiustizia si avrà verso questa stessa categoria di lavoratori, che assisteranno all'ennesimo rinvio della propria stabilità lavorativa, a prezzo di altri diciotto mesi di

precariato, con le inevitabili conseguenze che si rifletteranno proprio sull'attività professionale; va considerato, poi, il grave stato di frustrazione che essi dovranno sopportare, nel timore di non vedersi rinnovato quel contratto lasciato alla mercé di norme « cabalistiche », quando non addirittura clientelari (altro vizio tipicamente italiano). È in particolare da questa considerazione che si sviluppano i nostri dubbi; o, meglio, le nostre sostanziali critiche muovono proprio dai mezzi con cui si è voluta rendere più incisiva l'attività e l'operatività del pubblico impiego. Sono proprio queste le mancanze che confermano le preoccupazioni che Forza Italia non ha mai mancato di sottolineare nelle sue posizioni: il non voler affrontare con coraggio, e quindi responsabilmente, le riforme strutturali di cui la pubblica amministrazione, macchinosa, non efficiente e paradossalmente costosa aveva bisogno, anche e soprattutto in termini di completa riorganizzazione del personale che vi opera. L'incapacità, a nostro parere, di impostare una seria programmazione nell'ambito delle questioni in analisi rimane la carenza più grave di questa maggioranza, che già nella sua sostanza era probabilmente nata per vivere alla giornata, madre di provvedimenti che finivano e finiscono naturalmente per soffrire del suo stesso male, il non riuscire a guardare oltre.

È inutilmente dispendioso, quindi, continuare a porre gravose quantità di polvere sotto ad un tappeto che tra diciotto mesi saremo costretti ad alzare, così come reputo inutile ed insignificante l'intento di quest'Assemblea di valutare l'opportunità di sostenere o contrastare un provvedimento eternamente in sospeso, che fra un anno e mezzo purtroppo saremo nuovamente costretti ad esaminare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

**MAURO MICHIELON.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 54 del 2000 costituisce senza alcun dubbio il

*link* tra i Governi di centrosinistra succedutisi in questa legislatura. Sebbene, infatti, rechi la data del 10 marzo 2000 (e, dunque, sia stato varato dal Governo D'Alema-bis), il fatto che non sia stato « ritirato » dal Governo novello significa che si intende seguire la strada dell'assistenzialismo lavorativo. Vuol dire, cioè, che nulla è cambiato — ma questo lo sapevamo già — non solo nella sostanza, ma, purtroppo, anche nella forma. Mi riferisco al fatto che il nuovo Presidente del Consiglio dei ministri, il professor Giuliano Amato, non si è sottratto — e l'occasione è stata il cinquantesimo anniversario della nascita della CISL — al solito rito di chiedere ai sindacati maggiore flessibilità lavorativa, salvo poi perseguire pervicacemente la logica dei lavori socialmente utili ovvero la logica di dare uno stipendio assistenziale fisso a fronte di un lavoro precario o, meglio, di un non lavoro. Alla faccia del tanto proclamato obiettivo di creare nuovi posti di lavoro!

Fino ad oggi questa maggioranza bianco-rossa è riuscita a produrre ben sei leggi sui lavori socialmente utili: la n. 608 del 1996, la n. 30 del 1997, la n. 196 del 1997, la n. 176 del 1998, la n. 144 del 1999 e la n. 494 del 1999. A queste devono aggiungersi i provvedimenti varati *ad hoc* per i lavoratori socialmente utili di Napoli e provincia e di Palermo, che sono: la legge n. 450 del 1997, la n. 448 del 1998 e la n. 449 del 1998. Per completare l'elenco, mi preme ricordare anche i due decreti legislativi in materia di revisione — si fa per dire — della normativa sui lavori socialmente utili: il decreto legislativo n. 468 del 1° dicembre 1997 ed il n. 81 del 28 febbraio 2000.

Questa produzione legislativa la dice lunga sulla capacità o più probabilmente sul coraggio di affrontare una situazione diventata intollerabile ed insostenibile per tutti i disoccupati o inoccupati che non hanno avuto la fortuna « clientelare » di essere assunti presso enti locali o Ministeri in qualità di lavoratori socialmente utili, ma — poveri ragazzi! — ingenuamente hanno creduto che studiare e formarsi avrebbe dato loro maggiori e mi-

giori opportunità. Mi domando, ma chiaramente la domanda è retorica: come fa la sinistra a vendersi come forza politica a tutela dei lavoratori? Di quali lavoratori stiamo parlando, di quelli virtuali? Di coloro che credono di avere un'occupazione, mentre si tratta soltanto di fumo negli occhi? Infatti — abbiate il coraggio di dirlo, cari colleghi della maggioranza — si tratta solamente di un sussidio elettorale. Voglio ricordare ai colleghi presenti in aula che finora il Governo ha speso circa 1.000 miliardi l'anno per erogare a circa 111 mila lavoratori un sussidio — per noi di questo si tratta — di 800 mila lire mensili a fronte di una prestazione di lavoro pari a 20 ore settimanali: si tratta di 1.000 miliardi gettati al vento, visto che, ad oggi, non hanno prodotto un solo posto di lavoro stabile.

Voglio altresì ricordare che dal 1984 ad oggi — vale a dire in diciassette anni — per Napoli e provincia, ove i lavori socialmente utili sono stati istituiti con la legge 28 novembre 1984, n. 681, con l'obiettivo di reinserire nel mondo del lavoro gli ex detenuti napoletani, sono stati spesi 1.601 miliardi senza, naturalmente, creare un solo posto di lavoro stabile.

Più modesta, si fa per dire, è la spesa per i lavori socialmente utili di Palermo previsti dalla legge 9 aprile 1986, n. 96, per dar lavoro a 1.600 lavoratori edili rimasti disoccupati a seguito della conclusione dei lavori in appalto del comune. In questo caso, la spesa si aggira sui 721 miliardi in quindici anni.

Prima di entrare nel merito del provvedimento, ho ritenuto doveroso svolgere questo *excursus* storico affinché chi ci ascolta via radio possa meglio comprendere le ragioni della ostilità della Lega nord Padania nei confronti dello strumento dei lavori socialmente utili. Si tratta, infatti — e non mi stancherò mai di ribadirlo —, di un precariato di Stato pagato a caro prezzo dai contribuenti, soprattutto dai cittadini del nord, visto che i tre quarti dei lavori socialmente utili sono al sud; un ammortizzatore sociale fisso, e non temporaneo, nel senso che non appena si sospende il trattamento

(850 mila lire al mese), perché il lavoro utile alla società è terminato, scoppiano proteste e manifestazioni di piazza. Ricordo quella del 21 febbraio 1997 a Napoli, in piazza del Plebiscito: la polizia è intervenuta per placare e disperdere un corteo di disoccupati e lavoratori assegnati ai lavori socialmente utili e il tutto si è concluso con decine di feriti e numerosi dimostranti denunciati a piede libero. Inoltre, non andando troppo indietro con la memoria, voglio ricordare anche il *blitz* dei Cobas dei lavori socialmente utili di venerdì scorso davanti a palazzo Chigi: momenti di tensione e tafferugli tra radicali, in *sit-in* per i referendum, forze dell'ordine e i lavoratori socialmente utili provenienti da Palermo in protesta per chiedere, appunto, garanzie di reddito e di lavoro.

Lo strumento dei lavori socialmente utili, dunque, non solo non ha prodotto un solo posto di lavoro stabile, ma ha addirittura creato aspettative e pretese per molti soggetti, i quali oramai ritengono che, dopo tre o quattro anni di impegno in lavori socialmente utili, l'assunzione spetti di diritto, il tutto a scapito di coloro che non hanno avuto la fortuna o la raccomandazione di essere impegnati, anche per un solo giorno, in progetti dei lavori socialmente utili.

L'articolo 1 del decreto-legge n. 54 del 2000, recante assunzioni con contratto a tempo determinato dei lavori socialmente utili presso il Ministero della giustizia, concede al medesimo Ministero la facoltà di assumere, a tempo determinato e per 18 mesi, fino ad un massimo di 1.850 soggetti già impegnati in lavori socialmente utili presso lo stesso Ministero.

Innanzitutto, non si comprende perché queste assunzioni debbano durare 18 mesi anziché 12, visto che l'ultimo decreto legislativo di revisione della normativa (il già citato decreto legislativo 28 febbraio 2000, n. 81), nel prorogare di un altro anno la durata dei lavori socialmente utili, ha fissato, quale ultimo termine, il 1° maggio 2001. Prevedendo, invece, una durata dei contratti a termine di 18 mesi, si verificherà che la maggior

parte dei lavori socialmente utili scadrà il 1° maggio 2001, quelli della legge 16 dicembre 1999, n. 494, inerenti 1.500 lavoratori socialmente utili che operano presso il Ministero per i beni e le attività culturali, avranno scadenza il 30 giugno 2001, mentre quelli riguardanti i 1.850 lavoratori socialmente utili presso il Ministero della giustizia, oggetto del decreto-legge in discussione, scadranno presumibilmente a fine ottobre 2001.

Questo sfasamento di date denuncia, chiaramente, la reale volontà della sinistra al potere, vale a dire di non porre mai fine ai lavori socialmente utili. Non ho menzionato la scadenza temporale dei lavori socialmente utili per Napoli e provincia e per Palermo, visto che con il varo delle leggi finanziarie i relativi capitoli di spesa vengono rifinanziati ogni anno.

In secondo luogo, tornando ai punti oscuri del provvedimento in esame, risulta peraltro incomprensibile anche la cifra massima di assunzione: 1.850 unità. Che tale numero 1.850 sia « clientelare » — nel senso che la scelta del numero delle assunzioni non sembra dettata da una reale necessità bensì da una certa logica — emerge chiaramente; nonostante al Senato si sia cassata quella parte dell'articolo che includeva tra i 1.850 soggetti anche 175 unità di personale della regione Sicilia (i cosiddetti « articolisti ») attualmente assunti presso gli uffici giudiziaria siciliani in forza di una legge regionale, il numero complessivo delle assunzioni presso il Ministero della giustizia non è cambiato. In altri termini, si è soppressa la dizione esplicita « lavoratori impegnati in progetti di utilità collettiva realizzati dalle corti d'appello della Sicilia » che tanto scandalo aveva creato, ma ci si è ben guardati dal ridurre il numero da 1.850 a 1.675.

E che si tratta di cifre messe a caso è ulteriormente confermato dal fatto che la scusa — perché di scusa si tratta — per procedere a queste 1.850 assunzioni sarebbe l'esigenza di dare piena attuazione all'istituto del giudice unico. Peccato che i lavori socialmente utili presso il Ministero della giustizia fossero già presenti prima della suddetta riforma e in numero deci-

samente inferiore a 1.850! Infatti, nella convenzione adottata in data 7 gennaio 1999 tra il Ministero del lavoro e il Ministero della giustizia per l'utilizzazione dei lavoratori socialmente utili, si era stabilito che il numero degli stessi fosse 1.688, numero certamente inferiore a 1.850. Inoltre, il quadro sinottico inviato alla Commissione giustizia (schema inerente ai progetti di lavori socialmente utili suddivisi per regione) rileva l'utilizzazione di soli 1.542 soggetti.

Chiedere, dunque, che fine abbiano fatto i 146 lavoratori socialmente utili, che altro non sono che la differenza tra il numero di quelli « stipulati » nella convenzione del 7 gennaio 1999 e quelli attualmente in servizio, ritengo non sia una violazione della *privacy*.

Altra perla singolare di questo Governo è il fatto di fingere di porre grande attenzione ai problemi della giustizia e al suo funzionamento, salvo poi assumere dipendenti a termine.

Proprio sulla questione relativa alle assunzioni, mi permetto di chiedere al rappresentante del Governo se questi 1.850 contratti a tempo non vadano a danneggiare i vincitori di concorso presso il Ministero della giustizia, che sono in attesa di essere assunti. In realtà si tratta di un discorso più generico, valido per tutti gli idonei ai concorsi che rischiano, in questi diciotto mesi di proroga dei lavori socialmente utili, di vedersi chiudere i termini per l'assunzione. Il mio timore è che quanto accaduto presso l'INPS diventi una regola e non una eccezione. Mi riferisco al concorso a 1.940 posti per la VII qualifica funzionale — profilo di collaborazione di amministrazione, indetto dal consiglio di amministrazione dell'INPS, bandito *ad hoc* per quelle 2.000 unità di disoccupati di lunga durata, cassintegrati o iscritti alle liste di mobilità, già utilizzati in progetti di lavori socialmente utili presso le varie sedi INPS. Si è trattato di un « concorso truffa », apparentemente aperto a tutti i cittadini, ma di fatto riservato ai lavoratori socialmente utili, dato che era richiesto quale requisito fondamentale per l'ammissione l'aver

svolto almeno sei mesi di lavori socialmente utili. Per la cronaca informo i colleghi che, su 1.790 soggetti che hanno svolto la prova scritta, sembra che coloro che l'hanno superata siano stati 1.790, cioè tutti!

Per questo motivo ho presentato alcuni emendamenti finalizzati a scongiurare il pericolo che, qualora il Ministero della giustizia procedesse a indire bandi di concorso pubblico per la copertura dei posti vacanti attualmente occupati dai lavoratori socialmente utili, l'aver svolto lavori socialmente utili non costituisca requisito fondamentale ai fini dell'ammissione al concorso o, tutt'al più, costituisca titolo preferenziale esclusivamente in caso di parità di punteggio.

Un altro emendamento, invece, è diretto a mantenere fermo per l'anno in corso l'obiettivo di cui al comma 2 dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ovvero l'ulteriore riduzione dell'1 per cento del personale ministeriale.

Mi domando — ed auspico che il rappresentante del Governo mi risponda — se 1.850 assunzioni a termine non siano in contrasto con quanto stabilito dalla citata legge finanziaria e se il ricorso a contratti a termine altro non sia che un artificio per aggirare una norma che voi stessi vi siete dati.

Infine, per concludere il mio intervento, se l'autorizzazione al Ministero della giustizia a stipulare contratti a termine con lavoratori socialmente utili è dettata da una reale necessità di garantire l'attuazione della normativa del giudice unico, mi sfuggono le ragioni per cui relativi oneri debbano gravare sull'intera collettività e non soltanto sul Ministero di competenza. Per questo motivo ho presentato un emendamento finalizzato a prevedere che all'onore derivante dall'attuazione del presente provvedimento si faccia fronte utilizzando esclusivamente l'accantonamento di competenza del Ministero della giustizia e non intaccando, invece, il fondo per l'occupazione, i cui stanziamenti dovrebbero essere finalizzati a creare posti di lavoro veri e non virtuali.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI ALEMANNO.** Signor Presidente, la conversione in legge di questo decreto-legge, oltre ad inserirsi in tutta la problematica relativa alla decretazione d'urgenza — che continua ad essere una sorta di fantasma che aleggia in questo Parlamento ormai da moltissimi anni e che ogni Governo che si insedia promette di ridurre, ma che sostanzialmente risulta ineliminabile —, si riferisce ad un problema culturale di carattere più ampio che bisognerebbe, in qualche modo, cercare di affrontare e di risolvere.

Sostanzialmente questo provvedimento, giustificato con l'emergenza dell'istituzione del giudice unico e che si presenta come una sorta di intervento obbligato per fare fronte ad un'emergenza, sembra quasi andare a creare o a trasformare i lavoratori socialmente utili in una sorta di lavoratori interinali al servizio dello Stato. È come se questi lavoratori socialmente utili, nelle more di una sanatoria dai contorni estremamente incerti che non viene o che viene prorogata, finiscano per essere una sorta di truppa da sbarco, di lavoro interinale aggiuntivo che viene utilizzato ogni qualvolta si determini un'emergenza nel settore della pubblica amministrazione o degli enti locali.

Possiamo accettare questo tipo di lettura e questo modo di porsi rispetto a tali problematiche? Possiamo cioè accettare che un evento per certi versi incredibile, la creazione da parte delle istituzioni dello Stato di una sacca di precariato, sia costituita sostanzialmente non per la richiesta di fasce sociali specifiche, ma semplicemente per soddisfare una mediazione politica nei confronti di un partito che ai tempi del Governo Prodi era organico a Rifondazione comunista? Solo a tale fine è stata creata una fascia di precariato che è stata alimentata di attese e di aspettative. Una volta creata tale realtà e stabilito artificiosamente, dall'alto, un disagio specifico e concentrato, si cerca poi di gestire e di strumentalizzare tale fascia di precariato — come dicevo prima — con una sorta di lavoro interinale di

Stato per cui ogniqualvolta vi sia un'emergenza, anzi quasi ricercando l'emergenza, si cerca di metterle il tappo, tentando di dare una qualche risposta o un po' di fiato all'uno o all'altro aspetto di queste realtà.

Credo che tutto questo non sia accettabile, perché i lavoratori socialmente utili, di pubblica utilità, sono dei cittadini, dei disoccupati in qualche modo truffati dallo Stato, che ha offerto loro un intervento assistenziale in risposta ad una ricerca di occupazione che, invece, non voleva e non doveva essere assistenziale. Si tratta di cittadini truffati perché questo assistenzialismo, a differenza del passato, è stato temporaneo e precario. Un tempo, infatti, durante la prima Repubblica e a seguire, quando c'erano delle necessità sotto il profilo della disoccupazione, s'interveniva in termini clientelari per assicurare posti di lavoro gonfiando la pubblica amministrazione, ma almeno, si trattava di posti di lavoro stabili. Successivamente, non avendosi più le risorse per fare il grande clientelismo, si è fatto quello di piccolo cabotaggio, di tamponamento, di precariato, di sussidio minimo. Inoltre, non avendosi più la credibilità politica, la sostenibilità di immagine ed economica per proseguire complessivamente in tale discorso, questi lavoratori, doppiamente truffati (dal clientelismo e dal clientelismo precario) vengono utilizzati, come dicevo prima, come « truppa da sbarco » per lavoro interinale di Stato.

Noi, lo ripeto, non possiamo accettare questa logica, perché riteniamo che questo problema debba essere affrontato in blocco, con coraggio, con una doppia presa di posizione: da un lato, la chiarezza che questa stagione è finita e l'assunzione di responsabilità da parte di chi questa stagione di precariato di Stato l'ha creata; dall'altro, l'indicazione di uno sbocco reale, effettivo, non temporaneo e precario per i lavoratori interessati. Bisogna affrontare — lo ripeto — questo problema e chiuderlo una volta per tutte, perché la situazione incerta che si è determinata in questi anni alimenta aspet-

tative di ordine diverso: da un lato, quella che altri interventi di questo genere possano ancora essere attuati; dall'altro, quella che a questi lavoratori venga assicurato un qualche tipo di sbocco.

L'economista Renato Brunetta, euro-parlamentare di Forza Italia, in una riunione tenuta presso il Ministero del lavoro specificamente su questo tema disse, pur partendo da posizioni fortemente liberiste, che di fronte alla situazione che si era creata per la pubblica amministrazione il costo minore che si sarebbe potuto sostenere per dare una risposta a questi lavoratori derivava dal procedere ad assunzioni da parte della stessa pubblica amministrazione. Dal punto di vista del calcolo economico, della verifica progettuale e così via sarebbe stato cioè meno oneroso e più efficace per la pubblica amministrazione — rispetto al tentativo di società miste, a tutta l'attività di Lavoro Italia, a tutta la realtà creata sostanzialmente da parte della pubblica amministrazione stessa per trovare un percorso per riassorbire quelle sacche di precariato — procedere all'assunzione in blocco di quelle realtà, distribuendole nei vari campi della pubblica amministrazione che hanno più necessità di questo tipo di lavoro.

Forse questa è un'asserzione estrema e paradossale, ma, se ciò non è conseguibile totalmente e in termini chiari, si devono avere comunque la forza ed il coraggio, con un unico intervento legislativo, frutto di questo Parlamento, di dare una risposta complessiva leggibile e chiara, non a tempo, non settoriale, non rivolta ad alcuni lavoratori e non ad altri; una risposta per dire « chiudiamo questa stagione e facciamolo in modo netto », per dire se si vuole essere più rigoristi nei confronti della spesa pubblica sbattendo la porta in faccia a questi lavoratori — ipotesi che noi non condividiamo — oppure se si vuole essere più aperti, fornendo una risposta che però sia quella efficace.

Vogliamo pensare che nel settore della giustizia il problema di avere una manodopera aggiuntiva continuativa sia tempo-

ranee? Vogliamo sostenere che di fronte ai problemi enormi della giustizia italiana, alle pratiche arretrate, ai processi che non arrivano mai, ad una giustizia civile che impiega dieci o dodici anni per dare una risposta non c'è spazio per assunzioni stabili, che per fronteggiare un'emergenza abbiamo bisogno di fare assunzioni per diciotto mesi? Non è quella di tutta l'amministrazione della giustizia italiana una storia infinita di emergenza? Che cosa stiamo facendo allora? Mettiamo un tampone a che cosa, all'emergenza sull'emergenza, perché tra diciotto mesi avremo risolto i problemi di organico della giustizia italiana? A me sembra chiaramente che siamo di fronte al congiungersi di una doppia ipocrisia: quella di dare un « contentino » ad una fascia di lavoratori socialmente utili, e dall'altro lato, l'ipocrisia di non voler prendere atto che l'amministrazione complessiva della giustizia italiana non regge i livelli di uno Stato civile. L'incontro di due ipocrisie non fa una realtà, non dà una soluzione, uno spiraglio, non apre verso il futuro.

Per quanto concerne la decretazione d'urgenza, in termini estremamente superficiali si può dire che, di fronte ad un'emergenza, si risponde con un decreto-legge, si danno un po' di lavoro ed un po' di soldi a duemila disgraziati senza lavoro: in fondo, che male c'è? Il male è che questo tipo di decretazione d'urgenza, di gestione del precariato e dell'emergenza sono diventate la pratica costante, l'elemento costitutivo, ripetitivo e sostanziale delle situazioni che il nostro paese vive in termini occupazionali.

Pertanto, alla nostra battaglia complessiva, decisa, ormai non disponibile a concedere deroghe sulla decretazione d'urgenza, si aggiungono ragionamenti di merito per dire « no » a questo decreto-legge, per affermare che non si può continuare su questa strada; siamo coscienti che, anche accettando tale situazione, essa non sarà né l'ultima né la penultima, ma rappresenterà un filo rosso di situazioni stabili alle quali non si riesce a porre fine. Questo filo rosso non con-

sente al nostro paese una vera svolta rispetto alle riforme, allo sviluppo, alle possibilità effettive del paese stesso.

Desidero aggiungere alcuni elementi fondamentali per quanto concerne il versante occupazionale. L'intera politica occupazionale svolta nel corso di questa legislatura dai Governi di centrosinistra che si sono succeduti è stata contrassegnata dall'assistenzialismo, dall'insufficienza culturale, politica e progettuale rispetto ai nuovi problemi dello sviluppo. Non si riesce più ad « agganciare » tali problemi né ad individuare una strategia forte nei confronti dello sviluppo; non si ha più il coraggio, perché si ha un po' più di pudore, di ricorrere alla vecchia logica con la quale si fronteggiavano i problemi occupazionali, quella di dilatare la spesa pubblica e di ricorrere al clientelismo in forma stabile. La risposta che si dà, allora, è « stare a mezz'acqua », fare piccolo assistenzialismo, piccolo clientelismo, senza riuscire a risolvere alcun problema sostanziale. Cosa è stata, se non questo, la vicenda dei lavoratori di pubblica utilità e socialmente utili? Cosa è stato, se non questo, la vicenda ridicola di Sviluppo Italia che, nell'idea di Rifondazione comunista, era nata come la nuova IRI, la nuova realtà che poteva assumere direttamente i lavoratori e che poi, sulla spinta della componente più *liberal* della maggioranza, è diventata *holding* leggera, così leggera che nessuno sa più dove sia, cosa faccia, quando si radicherà nel territorio ed entrerà in sinergia con lo sviluppo locale e territoriale? Tale impostazione si coglie in ogni passaggio fondamentale della vita di questo Governo.

Nel frattempo, mentre facciamo questi ragionamenti, assistiamo alla delocalizzazione delle imprese, alla difficoltà di generare nuovi investimenti produttivi da parte della piccola e media impresa, al blocco sostanziale dei ragionamenti relativi alle infrastrutture, l'unico vero volano di sviluppo direttamente attivabile dalla pubblica amministrazione. Anche su questo terreno, però, vi sono difficoltà oggettive: da una parte, si cede alla demagogia settoriale delle componenti ambientaliste

della maggioranza, con la conseguenza che le grandi opere pubbliche, che si potrebbero finanziare da sole, non si possono realizzare perché creerebbero problemi d'impatto ambientale, intollerabili perlomeno per la sensibilità di questo ristretto segmento della maggioranza; dall'altra, non si riesce ad affrontare il problema di un Mezzogiorno a tutt'oggi carente di infrastrutture.

Non si fanno, quindi, né i ragionamenti sulle infrastrutture, quel che rimane dei vecchi discorsi keynesiani relativi alla possibilità di creare occupazione, né i nuovi discorsi riferiti alla piccola e media impresa ed alle sue condizioni di sviluppo, legate ad un abbassamento della pressione fiscale, allo sviluppo del Mezzogiorno, alla riduzione degli oneri burocratici, alla competitività del sistema paese. Quello che sostanzialmente rimane — ripeto — è questa logica di gestione del precariato e del contingente con tali strumenti allucinati: non è il vecchio clientelismo e non è neppure la nuova economia!

Credo allora che non sia demagogia e non sia cinismo insensibile o legato a logiche politiche la volontà di bloccare questo decreto-legge; credo, invece, che sia il segnale netto di una volontà di non procedere più su questa strada, di non imbrogliare nessuno. Questi lavoratori, anche se non percepissero il corrispettivo di diciotto mesi di microprovvidenze, non cambierebbero di fatto la propria vita; avrebbero un rinvio in meno dinanzi ai propri occhi e non avrebbero più queste elemosine. In ogni caso, però, sia che questo decreto venga approvato sia che non venga approvato quei lavoratori non vedrebbero sostanzialmente mutate le loro condizioni esistenziali e familiari!

Si archivino definitivamente questi provvedimenti tampone; si concluda la fase dell'emergenza continuata; si vada ad una discussione chiara, organica e complessiva del modo in cui chiudere una volta per tutte e definitivamente la vicenda dei lavori di pubblica utilità, dei lavori socialmente utili. Non vi è spazio per fare un «interinale di Stato, paraclientelare» come quello che è stato

realizzato adesso. Se la pubblica amministrazione ha delle emergenze specifiche legate ad occasioni temporali, stipuli dei contratti interinali con le agenzie interinali, se ha dei problemi particolari legati a momenti specifici; se non ha questi problemi e prende coscienza del fatto di aver bisogno di una maggiore base occupazionale, di una maggiore disponibilità di manodopera per affrontare le proprie emergenze, allora dia vita ad una occupazione stabile; faccia delle assunzioni perché, nei settori come quelli della giustizia, è necessaria una maggiore quantità di gente che lavori e su questo terreno si diano risposte precise! Non è però possibile che si continui ad ingannare la gente, a rinviare di settimana in settimana, di diciotto mesi in diciotto mesi, la soluzione di questi problemi! Questo non è un modo serio di procedere, è invece un modo di continuare ad ingannare la gente e di dare risposte false e fuorvianti al problema occupazionale del lavoro che rimane il problema principale e centrale del nostro sviluppo produttivo e della nostra politica nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Marengo, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Lo Presti, Ne ha facoltà.

**ANTONINO LO PRESTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, confesso un po' il mio imbarazzo nel prendere la parola su questo delicatissimo argomento; sono in imbarazzo perché è forte il rischio di scivolare nella demagogia quando si affronta un tema che riguarda la dignità e il futuro delle persone ovvero di circa 2 mila giovani che evidentemente attendono da questo decreto-legge una risposta al loro problema.

A mio avviso, vi sono due modi di affrontare la discussione su un argomento così delicato. Il primo è quello di affrontarlo dal punto di vista tecnico-giuridico, con riguardo alle censure relative alla